

CONFERENZA STAMPA DI PRESENTAZIONE DEL VI CONGRESSO MONDIALE DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E I RIFUGIATI (VATICANO, 9-12 NOVEMBRE 2009)

INTERVENTO DI S.E. MONS. ANTONIO MARIA VEGLIÒ

Oggi, qualsiasi argomento affrontiamo, dobbiamo collocarlo in contesto mondiale. In effetti, il più piccolo agglomerato urbano, in qualsiasi parte del globo, può essere descritto solo tenendo conto della sua relazione con il resto del mondo, più o meno efficace, ma mai senza conseguenze a breve e lungo termine, mediante il turismo, la tecnologia, l'informatica, i flussi migratori.

Così, il mondo moderno, caratterizzato dalla globalizzazione, persegue un grande progetto umanistico, cioè la realizzazione sulla terra di una civiltà degna della persona umana, vale a dire un modello di vita dove ognuno possa godere legittima libertà e sicurezza, da cui siano eliminate, nella misura più ampia possibile, la sofferenza, le discriminazioni e la paura, con garanzia del rispetto dei diritti umani fondamentali, nell'esercizio dei corrispondenti doveri.

Che ne è di questo progetto? Nel VI Congresso mondiale della pastorale per i migranti e i rifugiati, che celebreremo dal 9 al 12 novembre, in Vaticano, con l'ausilio di esperti e operatori pastorali della mobilità umana, vorremmo dare una risposta a questo interrogativo, sotto il coordinamento del nostro Pontificio Consiglio, per individuare aggiornate dinamiche pastorali nel campo delle migrazioni e del rifugio.

Da un lato, la globalizzazione ha permesso il raggiungimento di mete straordinarie in ogni campo, ma, dall'altro, non si possono nascondere risultati insoddisfacenti. Infatti, sono avvenuti miglioramenti nel campo della cultura, della sanità e del tenore di vita: sono stati debellati flagelli che, insieme con la guerra, costituivano l'incubo delle generazioni precedenti, la durata media della vita si è elevata in misura inimmaginabile nel passato, sono stati resi facili e sicuri i viaggi e i trasporti, le comunicazioni si sono infittite e sono stati incrementati i rapporti commerciali. Con l'abolizione delle distanze, grazie anche all'informatica, il mondo è diventato un "villaggio planetario".

Bisogna altresì riconoscere l'apprezzamento di grandi valori, quali la dignità della persona umana e le libertà fondamentali, la valorizzazione della donna, il senso della tolleranza e del pluralismo, la solidarietà che lega tutti in un solo destino, il rifiuto del razzismo e di ogni discriminazione di ordine culturale, politica o religiosa, il rifiuto della violenza e l'aspirazione alla pace, il senso dell'uguaglianza e della necessità che tutti godano dei beni della terra e, infine, la preferenza data alla democrazia come regime politico in cui la persona umana è rispettata e le sue esigenze meglio soddisfatte.

Tutto ciò ha favorito iniziative importanti, sia sul piano internazionale che su quello locale. Si pensi all'ONU, all'UNESCO o alla FAO; alla Dichiarazione dei diritti dell'uomo e alle altre "Carte" dei diritti umani, alle numerosissime iniziative di volontariato giovanile e a quelle in favore dei profughi e dei rifugiati, delle persone colpite da calamità naturali e di coloro che, purtroppo, ancor oggi soffrono la fame.

Tuttavia, se c'è molto all'attivo del mondo moderno globalizzato, c'è anche molto di incompiuto.

In realtà, in rapporto al passato, oggi le persone sono più istruite, più tutelate e più assistite, ma non sono più felici, poiché spesso sono vittime della solitudine, della incomunicabilità, dell'insoddisfazione, della depressione e dell'angoscia.

Il mondo moderno, infatti, non è ancora riuscito a creare l'agognato ordine sociale giusto e umano. Siamo ancora prigionieri dell'incubo della guerra, nelle sue diverse forme, della fame, della stagnazione economica, delle varie minacce alla salute e alla libertà.

Peraltro la globalizzazione ha creato un nuovo mercato del lavoro e di conseguenza ha spinto molti ad emigrare, anche per fuggire da povertà, miseria, catastrofi naturali e conflitti locali ed internazionali, e altresì da persecuzioni di carattere politico e religioso. Essa ha aperto i mercati all'intervento internazionale, ma non ha abbattuto le mura dei confini nazionali per una libera circolazione delle persone, pur nel rispetto della sovranità degli Stati e delle loro carte costituzionali, con salvaguardia della legalità e della sicurezza. Il fenomeno migratorio, dunque, "*solleva una vera e propria questione etica, quella della ricerca di un nuovo ordine economico internazionale per una più equa distribuzione dei beni della terra*", come abbiamo scritto cinque anni orsono nell'Istruzione *Erga migrantes caritas Christi*, n. 8.

Sotto tale profilo, direi comunque che il maggior rischio oggi è che l'intero dibattito sulla globalizzazione venga visto quasi esclusivamente in riferimento alla sfera economico-finanziaria, caratterizzata dalla quantità degli aiuti internazionali e dal grado di liberalizzazione del commercio.

Ma noi sappiamo, come cristiani, che il cuore della vita è fondamentalmente spirituale e che la sfida è come promuovere e tutelare ogni persona umana, con preferenza per i più vulnerabili, come appunto, tra altri, sono i migranti e i rifugiati.

Nell'Enciclica "*Deus caritas est*", il Santo Padre afferma che "*tutta l'attività della Chiesa è espressione di un amore che cerca il bene integrale dell'uomo*" (n. 19) e, nella "*Caritas in veritate*", ribadisce che "*ogni migrante è una persona umana che, in quanto tale, possiede diritti fondamentali inalienabili che vanno rispettati da tutti e in ogni situazione*" (n. 62). Dunque, la sfida che la società globalizzata lancia a tutti noi è quella di operare un radicale mutamento di prospettiva, compiendo una chiara "scelta per la persona umana", restituendole il posto che Dio le ha assegnato in seno all'unica famiglia dei popoli, "immagine e somiglianza" del Creatore.

La cura pastorale specifica in relazione ai migranti, allora, si riassume nel valore dell'accoglienza (cfr *EMCC*, nn. 38 e 49-55). Essa si attua in relazione a persone di diversa nazionalità, etnia e religione e contribuisce a rendere visibile l'autentica fisionomia della Chiesa stessa (cfr *Gaudium et spes*, n. 66 e anche *EMCC*, n. 40). Perché tale pastorale sia efficace, poi, la cooperazione fra le Chiese d'origine, di transito e di destinazione dei migranti è fondamentale, così come il dialogo tra Chiesa cattolica e Comunità ecclesiali non in piena comunione con essa. Se ne parlerà durante il Congresso. Senza dimenticare, infine, che nel dialogo tra cattolici e aderenti ad altre religioni riveste grande importanza il principio di reciprocità, che salvaguarda giuste relazioni, fondate sul vicendevole rispetto, sulla solidarietà e sulla giustizia, garantendo la pacifica convivenza, in parità di diritti e di doveri (cfr *EMCC*, n. 64).

In conclusione, l'attuale mondo globalizzato impegna la Chiesa ad affrontare giorno per giorno anche le cause che provocano le migrazioni e le conseguenze di vita a cui gli immigrati sono soggetti, insieme con gli autoctoni. La Chiesa è vicina ai migranti, specialmente alle vittime del traffico di esseri umani, ai rifugiati, ai richiedenti asilo e alle persone che soffrono i drammi della mobilità. Essa è chiamata a difendere la loro causa nei diversi contesti, anche collaborando nel promuovere adeguate normative, a livello locale e internazionale, che favoriscano la buona integrazione.

[01555-01.01] [Testo originale: Italiano]

Testo in lingua inglese

Today, whatever may be the subject of our discussion, we must place it in a worldwide context. In effect, the smallest urban agglomeration in any part of the world can be described only with due consideration to its relationship with the rest of the world, which could be efficacious to a greater or a lesser degree, but it always has short-term or long-term consequences, through tourism, technology, informatics, migration flows.

Thus, the modern world, characterized by globalization, pursues a great humanistic design, that is, the realization on earth of a civilization that is worthy of the human person, meaning a life model wherein each one can enjoy legitimate freedom and security, where suffering, discrimination and fear are eliminated to the greatest degree possible, where respect for the fundamental human rights, exercised with the corresponding duties, is guaranteed.

What has happened to this design? In the VI World Congress for the pastoral care of migrants and refugees that will take place from 9 to 12 November, in the Vatican, we would like to give an answer to this question, with the help of experts and pastoral workers operating in the milieu of human mobility, under the coordination of our Pontifical Council, so as to identify updated pastoral dynamics in the field of migration and refuge.

On one hand, globalization allowed the achievement of extraordinary goals in every field, but on the other hand, unsatisfying results cannot be hidden. In fact, there were improvements in the field of culture, health and standard of living. Serious diseases which, together with war, was the nightmare of preceding generations have been defeated, the average life span rose to a degree that would have been unimaginable in the past, travel and transportation have become easy and safe, communications have intensified and commercial relations have increased. With the abolition of distances, thanks also to informatics, the world has become a "planetary village".

It is also necessary to recognize the appreciation of great values, like the dignity of the human person and the fundamental freedoms, the valorization of women, the sense of tolerance and pluralism, solidarity that links everyone to only one destiny, the rejection of racism and every discrimination of a cultural, political or religious character, the rejection of violence and the aspiration for peace, the sense of equality and the need for everyone to enjoy the goods of the earth and, finally, the preference given to democracy as political regime in which the human person is respected and his exigencies better satisfied.

All this has encouraged important initiatives, both at the international and at the local level. Consider the UNO, the UNESCO or the FAO, the Declaration of human rights and the other "Charters" of human rights, the numerous initiatives of volunteer work on the part of young people and in favor of displaced persons and refugees, of people struck by natural calamities and those who, unfortunately, are still suffering from hunger.

Yet, while much has been achieved in the modern globalized world, there is also much that has been left undone.

In reality, with respect to the past, today people are better educated, better safeguarded and better assisted, but they are not happier, since they are often victims of solitude, incommunicability, dissatisfaction, depression and anguish.

The modern world, in fact, has not yet succeeded in creating the human and just social order that is much longed for. We are still prisoners of the nightmare of war, in its various forms, of hunger, of economic stagnation, of the various threats to health and freedom.

Moreover, globalization has created a new labour market and, consequently, pushed many to emigrate, also to flee from poverty, misery, natural catastrophes and local and international conflicts, as well as from political or religious persecution. This has opened markets to

international intervention, but it has not torn down the walls of national boundaries to allow the free circulation of people, with due respect for the sovereignty of States and their constitutional charters, safeguarding legality and security. The migration phenomenon, therefore, "*raises a truly ethical question: the search for a new international economic order for a more equitable distribution of the goods of the earth*", as we wrote five years ago in the Instruction *Erga migrantes caritas Christi*, no. 8.

From this point of view, I would say, however, that the greater risk today is for the whole discussion on globalization to be seen almost exclusively with reference to the economic-financial sphere, characterized by the amount of international aid and the degree of trade liberalization.

But we know, as Christians, that life's core is fundamentally spiritual and that the challenge is how to promote and safeguard every human person, preferring the most vulnerable, precisely people like, among others, migrants and refugees.

In the Encyclical "*Deus caritas est*", the Holy Father affirmed that "*the entire activity of the Church is an expression of a love that seeks the integral good of man*" (no. 19) and in "*Caritas in veritate*", he reiterates that "*every migrant is a human person who, as such, possesses fundamental, inalienable rights that must be respected by everyone and in every circumstance*" (no. 62).

Therefore, our globalized society challenges all of us to make a radical change in perspective, by making a clear "choice for the human person", giving them back the place that God has assigned to them within the one family of peoples, "image and likeness" of the Creator.

Specific pastoral care in relation to migrants, therefore, is summarized in the value of welcome (cfr. *EMCC*, nos. 38 and 49-55). This is carried out with respect to persons of various nationalities, ethnic groups and religions and contributes to rendering visible the authentic physiognomy of the Church itself (cfr. *Gaudium et spes*, no. 66 and also *EMCC*, no. 40). For such a pastoral care to be efficacious, cooperation between the migrants' Churches of origin, transit and arrival is fundamental, as well as dialogue between the Catholic Church and the Ecclesial Communities that are not in full communion with her. This will be discussed during the Congress. Finally, we will not forget that in the dialogue between Catholics and adherents of other religions, the principle of reciprocity is of great importance. This safeguards correct relations, founded on mutual respect, solidarity and justice, thus guaranteeing peaceful living together, with equal rights and duties (cfr. *EMCC*, no. 64).

To conclude, the present globalized world binds the Church to face, day by day, also the causes that provoke migration and its consequences in the life of immigrants, together with the local population. The Church is close to migrants, especially to the victims of human trafficking, to refugees, to asylum seekers, and to the people who suffer the tragedy of human mobility. She is called to defend their cause in various contexts, also through a collaboration in promoting adequate laws, at the local and international levels, that favour proper integration.